

***“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.”***

Discepolo è chi accetta la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora, si fa a sua volta testimone. Vi sono quattro incontri che segnano il passaggio da semplici seguaci del precursore a discepoli di Gesù. Giovanni Battista guarda intensamente Gesù passare e ripete: “Ecco l’agnello di Dio!”. Si tratta della sua seconda testimonianza pubblica a Gesù, verso il quale orienta i suoi stessi discepoli. In questo modo ha adempiuto la sua missione: portare al Messia. Le vie attraverso le quali Dio si fa incontrare dall’uomo sono innumerevoli. Molto spesso si avvale della mediazione umana, come il Battista per Andrea e Giovanni, come Andrea per suo fratello Simone. Condurre a Cristo è la missione di ogni cristiano chiamato a lavorare al servizio del regno. Nessuno tuttavia è in grado di farlo se prima non l’ha incontrato attraverso un’esperienza profonda e personale. Dopo le luci del Natale, riprende la vita di tutti i giorni ed ecco che la liturgia di oggi ci invita a riscoprire ciò che è veramente essenziale: seguire Gesù. La prima lettura racconta la chiamata di Samuele; la sua vocazione diventa il modello delle chiamate che ritroviamo anche nel Vangelo: c’è un incontro con Dio, una proposta, una richiesta di disponibilità e un consenso. Anche i discepoli vivono questa esperienza. Accettare l’offerta di Gesù vuol dire seguirlo, diventare discepoli, fermarsi con lui, camminare al suo fianco. In poche parole, vivere insieme a Cristo. È questa la vocazione del cristiano: assumere non solo gli atteggiamenti di Gesù, ma pensare come lui, pregare come lui, vivere come lui. Siamo tutti chiamati a diventare il corpo di Cristo, una comunità composta di Gesù, fissando lo sguardo su di lui disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa». Seguire Gesù vuol dire diventare Chiesa e nella Chiesa ogni vocazione, ogni modalità di sequela, acquista preziosità perché unita alle altre e inserita nella vita di Cristo stesso, è questo l’invito che rivolge Paolo ai Corinzi (II Lettura). Così, nelle situazioni in cui viviamo, anche noi possiamo ripetere con il Salmo 39: «Vengo, o Dio, a fare la tua volontà». Scopriamo allora il vero sacrificio atteso dal Signore: il dono di noi stessi in risposta alla chiamata divina. Quando Dio decide di dare una svolta alla vita di una persona e alla storia di un popolo, non lascia nulla d’intentato, né si affida al caso. La sua chiamata è precisa, chiara e inequivocabile. Altrettanto limpida e senza equivoci dev’essere la nostra risposta. Lo meditiamo nella liturgia di questa domenica: Dio, nella notte, chiama per tre volte il giovane Samuele (I Lettura). Quando, finalmente, Samuele capisce che è Dio a chiamarlo, subito si rende disponibile e viene costituito profeta. Giovanni, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,36). Così, non appena i due discepoli di Giovanni, che hanno ascoltato l’invito del loro maestro a cercare non più lui, ma il rabbì di Nazareth, si rendono disponibili lasciando tutto, il Maestro divino apre loro il suo cuore e li ammette alla sua sequela. Sono, assieme a Simone, pure lui chiamato fin dalla prima ora, i primi discepoli di Gesù. La chiamata, ogni chiamata, è una grazia personale e particolarissima che apre prospettive vaste e impensate. Essa, però, esige un’adesione piena e generosa. Tutta la persona ne è coinvolta: mente, volontà e cuore, e corpo (II Lettura). Ecco, allora, le parole di san Paolo a commento della purezza della vocazione cristiana: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).